

ricerche

2

**LA "MORTE  
DI DIO" IN  
NIETZSCHE**

riflessioni di  
**rocco artifoni**

la  
porta

centro  
studi  
e  
documentazione

V.le Papa  
Giovanni XXIII  
N. 30  
24100 Bergamo  
tel. (035) 211111

## IL VIANDANTE

Cammina attraverso la notte un  
viandante  
di buon passo  
e passa guardando la valle ricurva  
e le ampie alture.  
La notte è bella -  
Egli va avanti e non si arresta,  
non sa dove porti ancora la sua strada.

(F. Nietzsche - Poesie e Frammenti  
Poetici - Scritti Postumi - autunno  
1884).

## LA "MORTE DI DIO" IN NIETZSCHE

---

L'evento della "morte di Dio" come storia del tramonto  
dell'occidente e possibilità di una nuova aurora

ROCCO ARTIFONI

Torre Boldone, gennaio 1982

## PREMESSA

Perchè preparare uno studio sul problema della "morte di Dio" in Nietzsche, quando esiste già una vasta bibliografia in merito?

Questa domanda mi si è inevitabilmente posta nel momento in cui ho cercato un "senso" per il mio "itinerario".

Per prima cosa non intendo accostare questa ricerca attraverso gli scritti di Nietzsche ai più ricchi esiti di molti studi già svolti.

Questi ultimi rappresentano, però, un fondamentale "sistema di riferimento", così che la "traccia" qui delineata indica e costituisce implicitamente anche una "critica" a diverse interpretazioni.

Perciò, se manca un'esplicita "critica bibliografica", è soltanto per non disperdere il "filo del discorso" in infinitesimi - seppur importanti - risvolti.

Ho cercato, poi, di "far parlare" il più possibile Nietzsche, non tanto per evitare il rischio di operare delle "distorsioni" (compito dell'interprete non è ri-produrre, ma tradurre e "render conto" del pensiero che interpreta), quanto piuttosto perchè ritengo che spesso non esistano migliori parole per esemplificare il pensiero nietzscheano di quelle di Nietzsche stesso. Questa mia considerazione non intende in alcun modo sminuire le ipotesi finora formulate, ma solo mettere in luce l'"originalità" (nel senso "genealogico" del termine) del testo nietzscheano.

Va detto, inoltre, che ho tematizzato soltanto tre libri di Nietzsche, senza l'utilizzo - tra l'altro - dei "frammenti postumi".

Si tratta, però, di scritti "essenziali" circa il tema proposto così che tale parzialità non costituisce un fondamentale ostacolo alla comprensione del problema della "morte di Dio" in Nietzsche.

Lungo il "sentiero" qui tracciato e intrapreso, sono giunto anche in prossimità di altri punti "nodali" della riflessione nietzscheana, lo sviluppo e l'elaborazione dei quali avrebbe però richiesto un "cammino" non inferiore a quello compiuto.

Infine, circa il motivo per il quale ho scelto proprio il problema della "morte di Dio" e non altri aspetti, ritengo importante sottolineare che la piena comprensione di questo punto è indispensabile per qualsiasi ulteriore approfondimento della conoscenza della filosofia di questo autore.

Pertanto questo studio può essere anche inteso come un'introduzione alla lettura degli scritti di Nietzsche. Può costituire - in altri termini - un primo passo per chi volesse addentrarsi nel pensiero nietzscheano, partendo da un ambito non specialistico, da non addetti ai lavori.

L'EVENTO DELLA "MORTE DI DIO" COME STORIA DEL TRAMONTO DELL'OCCIDENTE  
E POSSIBILITA' DI UNA NUOVA AURORA

"Noi, proprio noi, di tante generazioni siamo stati prescelti, perchè il cielo spezzato il suo asse, ci tra volga?  
Per noi viene la fine del mondo.  
Il sole o l'abbiamo scacciato o l'ab biamo perduto".

(Seneca - Tieste)

"Il maggiore degli avvenimenti più recenti - che "Dio è morto", che la fede nel Dio cristiano è divenuta inaccettabile - comincia già a get tare le sue prime ombre sull'Europa.

Almeno a quei pochi, lo sguardo, la diffidenza di sguardo dei quali è abbastanza forte e sottile per questo spettacolo, pare appunto che un qualche sole sia tramontato, che una qualche antica, profonda fiducia si sia capovolta, in dubbio: a costoro il nostro vecchio mondo dovrà sembrare ogni giorno più crepuscolare, più sfiduciato, più estraneo, più antico" (FW 343).

E' con queste parole che Nietzsche annuncia - è un secolo ormai - la "morte di Dio" come un evento storico-epocale che segna l'inizio del tramonto dell'Occidente.

"L'occidente" è appunto l'orizzonte del tramonto, il "luogo" dell'"occa so".

Ed è proprio da questo "avvenimento" che comincia il cammino-tramonto di Zarathustra.

#### LA FEDE IN DIO

Ma come è accaduto questo? Perchè "la fede nel Dio cristiano è divenu ta inaccessibile"?

"Quanti sono coloro che ancor sempre concludono: La vita non sarebbe sopportabile se non esistesse un Dio (oppure, come si dice nei circo li degli idealisti: 'La vita non sarebbe sopportabile se mancasse la significatività etica del suo fondamento')! Di conseguenza dovrebbe e sistere un Dio (oppure una significatività etica dell'esistenza)!"

In verità c'è solo il fatto che chi si è abituato a queste rappresentazioni, non desidera una vita priva di esse: e dunque è vero per lui e per la sua conservazione che ben possono esserci rappresentazioni necessarie, - ma quale arroganza decretare che tutto quanto è necessario per la mia conservazione debba anche esistere in realtà!

Come se la mia conservazione fosse qualcosa di necessario!

E che accadrebbe se altri sentissero in maniera opposta? Se proprio sotto le condizioni di quei due articoli di fede non volessero vivere e se in questo caso non trovassero più la vita degna di essere vissuta? Ed oggi le cose stanno così". (M 90).

"La Chiesa è questa città al tramonto: vediamo la società religiosa del cristianesimo scossa fin nell'imo delle sue fondamenta, la fede in Dio è rovesciata, la fede nell'ideale ascetico-cristiano combatte appunto ancora la sua ultima battaglia"(FW 358).

Così, paradossalmente, "coloro che più si travagliarono per puntellare il cristianesimo, per conservarlo, sono stati proprio i suoi migliori distruttori" (ibid.).

Si tratta, secondo Nietzsche, di una "vittoria finale e faticosamente conquistata della coscienza europea, in quanto è l'atto più ricco di conseguenze di una bimillennaria educazione alla verità, che nel suo momento conclusivo si proibisce la menzogna della fede in Dio....

Si vede che cosa fu propriamente a vincere sul Dio cristiano: la stessa moralità cristiana, il concetto di verità preso con sempre maggior rigore, la sottigliezza da padri confessori della coscienza cristiana" (FW 357).

"Noi siamo (....) eredi d'un millenario spirito europeo: in questo senso siamo cresciuti troppo anche per il cristianesimo, ostile ad esso proprio perchè è nel cristianesimo che abbiamo le nostre radici, perchè i nostri antenati furono cristiani, di un'onestà assoluta" (FW 377).

Perciò, per e in Nietzsche, la religione viene negata dall'interno, per "religiosità", cioè portando alle estreme conseguenze i suoi postulati ed annunciati, e scoprendone così l'auto-contraddittorietà.

La "coscienza religiosa" impedisce di essere ancora "religiosi". Infatti l'ultimo papa ("ultimo"poichè Dio è morto) dice a a Zarathustra: "Sei più devoto di quanto tu non creda, con questa tua miscredenza! Un qualche dio dentro di te ti convertiti al tuo ateismo. Non è la tua stessa devozione che non ti fa più credere in un Dio?" (Z - IV, A riposo).

#### LA NOTIZIA DELL'EVENTO

Ma l'evento della "morte di Dio", attraverso il rovesciamento della fede, non si è ancora dispiegato completamente, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

"In sostanza si può dire, che l'avvenimento stesso è fin troppo grande, troppo distante, troppo alieno dalla capacità di comprensione del maggior numero perchè possa dirsi già arrivata anche soltanto notizia di esso; e tanto meno, poi, perchè molti già si rendano conto di quel che propriamente è accaduto con questo avvenimento e di tutto quello che ormai, essendo sepolta questa fede, deve crollare, perchè su di essa era stato costruito, e in essa aveva trovato il suo appoggio, e dentro di essa era cresciuto: per esempio tutta la nostra morale europea" (FW343).

Per prima cosa va notato che, secondo Nietzsche, "questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini"(FW 125).

## L'UOMO FOLLE AL MERCATO

"L'uomo folle", di fronte al silenzio e allo stupore di coloro ai quali aveva annunciato la "morte di Dio", dice: "Vengo troppo presto, non è ancora il mio tempo" (ibid.).

Infatti quest'uomo è "folle" proprio per il suo tempo, per gli uomini del tempo in cui si trova, che non sanno nulla di questo evento. Perciò non viene capito e, quando intona il "Requiem eternam Deo", viene cacciato fuori dalle chiese delle quali dirà: "Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?" (ibid.).

Tra questi uomini, tra l'altro, "si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio" (ibid.).

Ciò sta a dimostrare la differenza che sussiste tra la comprensione della "morte di Dio" come evento storico (pur con tutte le implicazioni teoretiche) che coinvolge l'Occidente e la semplice negazione teorico-logica a livello individuale.

"L'uomo folle" - non a caso - parla al mercato, "dove si viene assaliti con la richiesta di un sì o di un no" (Z - I. Delle mosche al mercato) e vige l'individualismo più esasperato, poichè il mercante "crede sempre a ciò con cui gli riesce di suscitare la fede più intensa - la fede in se stesso -!" (ibid.).

Gli uomini del mercato non credono più in Dio, poichè ai valori trascendenti hanno sostituito valori utilitaristici e il conformismo "del maggior numero" (FW 343).

Essi hanno ridotto il pensiero a chiacchiere di mercato: per questo "molti" non "si rendono conto di quel che propriamente è accaduto con questo avvenimento" (ibid.).

## L'EREMITA

Ma, se la "morte di Dio" - come - "una verità che si insinui solo in orecchie fini" (Z - I, Delle mosche al mercato) - non può essere certamente ascoltata al "mercato", poichè "là comincia anche il fracasso dei grandi commedianti e il ronzio di mosche velenose" (ibid.), anche altrove non se ne sa nulla.

Infatti Zarathustra, separatosi da un santo anacoreta incontrato durante il suo cammino-tramonto, mentre discendeva dalla montagna, così parlò: "E' mai possibile! Questo santo vegliardo non ha ancora sentito dire nella sua foresta, che Dio è morto!" (Z - Pref., 2)

Ciò accade proprio perchè "fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perchè siano vedute e ascoltate" (FW 125).

Addirittura, per Nietzsche, "quest'azione (cioè l'uccisione e la morte di Dio) è ancor sempre più lontana da loro (gli uomini) delle più lontane costellazioni: eppure sono loro che l'hanno compiuta!" (ibid.).

## L'UOMO PIU' BRUTTO

Ma perchè gli uomini hanno ucciso Dio e come è possibile che non si siano accorti di aver compiuto questa azione?

"L'uomo più brutto", "l'assassino di Dio" dice a Zarathustra: "lui - doveva morire: lui vedeva con occhi che tutto vedevano - vedeva le profondità e gli abissi dell'uomo, tutta la sua celata bruttezza onerosa. La sua compassione non conosceva il pudore: egli si insinuava nei più sudici dei miei angoli.

Questo curioso all'eccesso, super-invadente, super-compassionevole doveva morire. Egli vedeva sempre me: e io volli trar vendetta di un simile testimoniaio - o non vivere io stesso.

Il (dio che vedeva tutto, anche l'uomo: questo dio doveva morire!

L'uomo non tollera che un simile testimoniaio viva". (Z -IV, L'uomo più brutto).

Della morte di tale "testimoniaio" gli uomini - immersi nel tumulto del mercato o intenti a lodare Iddio nell'isolamento della foresta - non ne hanno ancora notizia.

Ma sono essi che lo hanno ucciso, poichè ciò che è avvenuto (la "morte di Dio") viene (evento) dai presupposti della loro umanità nel mondo occidentale.

Pertanto la "morte di Dio" è una modificazione complessiva della civiltà cristiano-occidentale (generatasi nella e dalla civiltà stessa) e non anzitutto un accadimento della e nella coscienza.

In ciò sta la fondamentale differenza da ogni affermazione di ateismo, in cui la non esistenza di Dio viene riconosciuta solo con un atto teorico.

Molto significativamente Nietzsche scrive: "Un tempo si cercava di dimostrare che Dio non esiste, - oggi si mostra come ha potuto avere origine la fede nell'esistenza di un Dio, e per quale tramite questa fede ha avuto il suo peso e la sua importanza: in tal modo una controdimostrazione della non esistenza di Dio diventa superflua" (M 95).

## I CREDENTI

La "morte di Dio", però, non è solo la morte del Dio cristiano, ovvero il crollo, l'inaccettabilità della fede in questo Dio, poichè "morti sono tutti gli dei". (Z -I, Della virtù che dona: 3).

Per questo Zarathustra dice ai suoi discepoli: "Voi mi venerate; ma che avverrà, se un giorno la vostra venerazione crollerà? Badate che una statua non vi schiacci!

Voi dite di credere a Zarathustra? Ma che importa di Zarathustra! Voi siete i miei credenti, ma che importa di tutti i credenti! Voi non avevate ancora cercato voi stessi: ecco che trovaste me. Così fanno i credenti; perciò ogni fede vale così poco". (ibid.).

"L'uomo è infatti un animale venerante" (FW 346), che, "quando (...) giunge alla convinzione fondamentale che a lui devono essere impartiti ordini, diventa 'credente'" (FW 347).

Nietzsche - nel linguaggio metaforico di Zarathustra - lo raffigura con il cammello, "la bestia da soma, che a tutto rinuncia ed è piena di venerazione". (Z - I, Delle tre metamorfosi).

E a proposito degli "smansiosi di dio" che "guardano sempre all'indietro verso epoche di tenebra" dice: "Li conosco anche troppo bene questi 'simili a Dio': essi vogliono che si creda loro e che il dubbio sia peccato" (Z - I, Di coloro che abitano un mondo dietro il mondo).

#### LA MORALE

Così, venendo meno la fede in Dio (e ogni genere di fede), "deve crollare" anche "tutto quello che su di essa era stato costruito: per es. tutta la morale europea" (FW 343).

"Discesi nelle profondità, perforai il fondo, cominciai a sondare e a scalzare un'antica fiducia, sulla quale noi filosofi, da un paio di millenni, eravamo soliti edificare come sul più sicuro fondamento - sempre di nuovo -, sebbene ogni costruzione, fino a questo momento fosse sempre crollata: cominciai a scalzare la nostra fiducia nella morale. (M - Pref., 2).

"Quando venni dagli uomini, li trovai assisi su di un'alterigia antica: si credevano tutti di sapere che cosa fosse bene e che cosa male per l'uomo. (...) E io ordinai loro di rovesciare le loro vecchie catetre, e tutto quanto aveva servito a quell'alterigia antica per stare assisa" (Z - III, Di antiche tavole e nuove, 2).

Ma proprio questo "rovesciamento" di "quell'alterigia antica" avviene perchè "dentro di noi abita ancora il vecchio sacerdote" (ibid.).

"Io stesso, che di mio pugno ho atteso a questa tragedia delle tragedie fino al suo compimento; io; che fui il primo a stringere nel cuore dell'esistenza il nodo della morale e così forte lo strinsi che lo può sciogliere soltanto un dio (...) - io stesso ho ora ucciso (...) tutti gli dei: per moralità!" (FW 153).

"Ci sentiamo ancora imparentati con la millenaria onestà e religiosità (...), sia pure come i suoi più problematici e ultimi discendenti, noi immoralisti, noi atei di oggi, anzi perfino in un certo senso, come suoi eredi, come esecutori della sua intima volontà (...), che non ha paura di negare se stessa (...).

In noi giunge al suo compimento, posto che vogliate una formula - ... l'autosoppressione della morale -" (M - Pref., 4).

In questo modo i principi fondamentali della morale cristiano-occidentale si volgono contro se stessi. La morale si mostra nella propria interna contraddittorietà.

E anche per la morale (come per la religione) la negazione-superamento avviene attraverso un processo endogeno: "si dà la disdetta alla morale - e perchè? - Per moralità!" (ibid.).